

SPORT E SOLIDARIETÀ
DOMENICA 7 MARZO LA 15ª EDIZIONE

La scintilla «Tutto cominciò con una marcia non competitiva a Bettola, la Scuola di polizia si apriva alla gente»

Perotti e Confalonieri I papà della maratona

di MAURO MOLINAROLI

Alessandro Confalonieri e Pietro Perotti: sono voci affettuose e sempre partecipi, che aiutano a capire, e anche ad apprezzare, questa straordinaria Piacenza. Parli con loro e ti trovi immerso nel fiume della solidarietà, dell'amore per il lavoro e per lo sport, per una maratona che da più di dieci anni aiuta a scacciare fantasmi e problemi. E domenica prossima, 7 marzo, la Placentia Marathon for Unicef tornerà con la 15ª edizione.

Alessandro e Pietro credono nella loro creatura. Che non è solo un evento sportivo. Il loro ruolo, il loro impegno e la capacità vera che hanno avuto in questi anni sono stati quelli di aggregare le istituzioni, le associazioni e la gente di una città, avvicinarla allo sport e alla solidarietà, con la forza e l'ottimismo della volontà.

Ma come è nata questa lunga storia? «Tutto ebbe inizio - raccontano - nel 1986 a Roncovero di Bettola, al primo corso per agenti di Polizia. Anni lontani, in cui per la prima volta intraprendevano il ruolo di agenti del Corpo anche le donne. Cambiava un'epoca e noi, istruttori per la preparazione fisica e la difesa personale dei neoagenti, ci rendevamo conto del grande mutamento in atto. Ci eravamo conosciuti alcuni anni prima all'Istituto tecnico industriale, entrambi credevamo fortemente nel nostro lavoro e incontrammo, come direttore della Scuola, Adamo Gulì che sarebbe poi diventato questore di Piacenza. Un uomo dalle grandi qualità umane e professionali, seppur interpretare il cambiamento, capi che stava chiudendosi per sempre l'idea dei poliziotti rintanati nelle loro strutture. Bisognava intensificare il rapporto con la gente, capire che soltanto attraverso il dialogo e la conoscenza del territorio era possibile svolgere al meglio il nostro lavoro.

«La nostra soddisfazione più grande? Sta nel fatto che questa maratona unisce la città. Quando consegniamo i pettorali di partecipazione al sindaco Reggi che ha fatto tanto per noi o al presidente della Provincia Massimo Trepidi, che per la sua campagna elettorale ha utilizzato un'immagine in cui sta correndo la Placentia Marathon, la nostra gioia è enorme perché la comunità piacentina ha fatto proprio questo appuntamento, questo evento - al di là del fattore agonistico - racchiude un forte senso di appartenenza».

Così dicono Alessandro Confalonieri e Pietro Perotti: «Ma la nostra gioia è immensa quando basta una telefonata per ritrovare insieme a noi le istituzioni i Vigili del Fuoco, Pubblica Assistenza, Croce Rossa tanto per fare qualche nome a quali aggiungiamo l'ex comandante

Dette così, oggi, sembrano cose dettate dall'ordinaria amministrazione, ma allora no. E per questo motivo organizzammo proprio in quegli anni, una camminata non competitiva a Bettola e dintorni, con l'apertura della scuola alla gente della zona.

Fu un'esperienza straordinaria. Gli abitanti di Bettola e dintorni ebbero modo, grazie a quella camminata di capire cosa succedeva all'interno della scuola, il nostro modo di intendere il ruolo degli agenti, la necessità di interagire con il terri-

torio. Un'illuminazione, un colpo di fulmine, un feeling tra Polizia di Stato e città di Bettola. Le autorità della borgata della Valnure, le associazioni di volontariato e la gente in genere capirono che quell'appuntamento era il segnale di qualcosa di autenti-

co, vero, importante, sentito fino in fondo».

E da quella camminata non competitiva, cui per altro ne seguirono diverse, prese il via anche il senso di una solidarietà sincera: «Quando organizzai questo tipo di manifestazioni - ag-

giungono - devi essere attento a coprire le spese. E noi in tal senso eravamo precisi. Tra piccole sponsorizzazioni e quote d'iscrizione, avanzammo circa 800mila delle vecchie lire. Ci rivolgemmo all'amico don Luigi Marchesi, allora parroco di Calendasco, perché fosse lui a decidere a chi destinare quella somma. Preferii non interferire e così, casualmente, alla Casa di riposo di Riva nei pressi di Pontedellolio, vedemmo gli ospiti alle prese con un piccolissimo televisore in bianco e nero. Pensammo che avessero diritto di guardarsi i programmi televisivi comodamente e acquistammo un tivù color di 28 pollici. Un'immensa gioia per quei vecchietti e una grande soddisfazione da parte nostra».

Proseguono: «Il nostro passato di sportivi ci indusse a impegnarci per una maratona che chiamasse a raccolta l'intera città. Volevamo che fosse rappresentativa e omologata dalla Federazione di atletica leggera. In sede locale ci diede l'autorizzazione Sandro Ballerini, allora presidente provinciale della Fidal oltre che consigliere comunale e anche in sede nazionale arrivò l'ok da parte degli organismi federali. Allora le maratone competitive omologate erano soltanto cinque, l'unica data disponibile era a gennaio e partimmo con l'organizzazione, trovando in Gianni Cuminetti il nostro grande sponsor. Decidemmo che l'Unicef sarebbe stata al nostro fianco, volevamo devolvere il ricavato a questa importante associazione benefica. Insieme all'avvocato Cuminetti fummo ricevuti dall'avvocato Sforza Fogliani, presidente della Banca di Piacenza, che diede il sostegno all'iniziativa e nel 1996 grazie anche al fondamentale appoggio del sindaco Vacaggio e del presidente della Provincia Renato Zurlo, oltre alla Croce Rossa, alla Pubblica Assistenza e alle varie associazioni di volontariato, tra la neve e la paura di uno storico quanto memorabile flop, prese il via la prima edizione della Placentia Marathon for Unicef, con l'amico don Luigi che era rimasto veglio l'intera notte pregando perché la manifestazione avesse ugualmente luogo. Due inverni tra la neve e il freddo e poi la possibilità di correre a marzo. In tanti anni è cresciuto il senso di solidarietà, di appartenenza, l'evento è cresciuto e oggi possiamo guardare con orgoglio al presente e ringraziare tutti coloro che ci sono stati vicini e che ci hanno permesso di dare il massimo».



Da sportivi ci impegnammo per una maratona che chiamasse a raccolta l'intera città
ALESSANDRO CONFALONIERI



Da sinistra Confalonieri, Cuminetti dell'Unicef e Perotti alla partenza della Maratona; sotto con gli alunni della Vittorino da Feltre all'Aquila



In tanti anni è cresciuto il senso di solidarietà, di appartenenza, l'evento è cresciuto
PIETRO PEROTTI

La gioia più grande? Unire la città

«Crediamo nella solidarietà». In campo anche per l'Abruzzo e per l'Africa

della Polizia Municipale Carlo Sartori e Aniello Pepe che per anni è stato un perno della Stradale, entrambi sono in pensione, ma è anche grazie alla loro competenza se la maratona di Piacenza può snodarsi senza intoppi. E come non parlare del Comune? Tutti i sindaci ci sono stati vicini, ma Roberto Reggi ha una marcia in più, perché ama partecipare. Una volta, in una precedente edizione abbiamo temuto per la

sua salute, ma negli anni successivi si è ripreso alla grande e poi un ruolo importante lo hanno tutti i volontari: pensiamo, ad esempio, ai "Nati Stanchi" ma certamente dimentichiamo qualcuno. E ancora, il nostro direttore Mattia La Rana, i questori che nel tempo si sono succeduti dalle prime edizioni ad oggi, Michele Rosato, ad esempio, crede moltissimo in questa iniziativa». Aggiungono: «Crediamo

che questo evento abbia tracciato il solco: oggi la città e la provincia di Piacenza rappresentano un punto di riferimento per la solidarietà. Quando abbiamo deciso di scendere a L'Aquila è stata sufficiente una telefonata, un passaparola e nella giornata di Santa Lucia eravamo tra i terremotati dell'Abruzzo: insieme ai ragazzi della scuola elementare Vittorino da Feltre c'erano tanti piacentini, dall'assessore

al Futuro Giovanni Castagnetti al vicedirettore della Scuola Allievi Agenti di Polizia Maria Pia Romita, e poi Stefano Teragni, presidente del Coni, Domenico Grassi presidente della Croce Rossa e vari esponenti di Fiaps, Anpas e - ovviamente - i Vigili del Fuoco. Abbiamo destinato tremila euro per l'acquisto di attrezzature sportive. Crediamo nella solidarietà e nella carità». Commentano: «Siamo sta-

ti tra i primi a renderci utili con le adozioni a distanza. Adottammo un bambino etiopico di Debra Behram, Tesfa Mikael Merenghetsu. Oggi ha quindici anni. Insomma, cerchiamo di darci da fare. Ma non è facile. Soprattutto vorremmo che la Maratona di Piacenza proseguisse anche dopo di noi. Ci dà un grosso aiuto Antonio Silva, un caro amico, un entusiasta, attento e scrupoloso. Per organizzare questo evento occorrono tempo e impegno, volontà e spirito di sacrificio. E a volte il rischio è quello di trascurare la famiglia».

Già, la famiglia, Alessandro Confalonieri vive a Piacenza ed è sposato con Marisa e ha due figlie, Laura e Paola, Pietro Perotti abita a Castelsangiovanni, è sposato con Claudia e ha un figlio, Matteo. Ma soprattutto entrambi hanno un cuore grande e una faccia pulita.

Ma.Mol.